mercoledì 1 agosto 2007

Cara Unità,

Agendine sì o no Paradossi molto poco onorevoli

prendo atto con soddisfazione che anche i nostri rappresentanti eletti in parlamento, leggono le lettere dell'Unità, per me è un ottimo esercizio mentale. Ha ragione la nostra deputata Lucia Codurelli: quando si insiste troppo su cose banali (agende e agendine gratis) si perde di vista quelle importanti. Esempio: nella procura di Locri (Calabria), manca la carta per le stampanti e sembra che se la devono comprare loro: non lo Stato. La precisazione un po' piccata della deputata dice tanto ma non tutto. Cosa vuol dire la deputata, che loro le pagano tutte le agende e agendidine e i senatori al contrario se le fanno regalare? Cara Unità, «il piccolo articolo» di venerdì 27 luglio, «cara politica» era incompleto? Alla fine della sua lettera la deputata L. Codurelli, ammette che i privilegi ci sono, vuol dire che ci sono sempre stati, e chiede di non banalizzare (giusto), chiede anche ha tutti un'informazione corretta!

Ben venga: ma chi la deve fare? Noi lettori del giornale?

Adriano Gavioli, Modena

Vecchia politica, vecchi scandali... e ora cosa chiediamo?

quando si afferma che il berlusconismo non è finito, si dice bene. Non è un caso che Berlusconi ha rischiato di vincere nuovamente. Nella società italiana, dove hanno successo i tronisti e le veline, dove la cronaca giudiziaria si mischia al gossip, con Corona e Lele Mora, il berlusconismo continua. Continua anche senza Berlusconi. È chiaro che il ventennio, iniziato con il craxismo e proseguito con gli yuppy, l'edonismo e il rampatismo affaristico, non è finito. Giusto 20 anni fa Craxi guidava un governo pentapartito, e per un accordo doveva lasciare la carica di Presidente del Consiglio a favore di De Mita. Ma Craxi non voleva mollare, allora la Dc gli toglierà la fiducia per cui dopo varie pantomime si va alle elezioni a giugno. I risultati indicheranno ancora una situazione paludosa, ma si stanno affacciando sulla scena due partiti di "protesta": la Lega Veneta e quella Lombarda che riesce ad eleggere un senatore, Umberto Bossi. Ci sarà dopo il governo presieduto da uno sconosciuto Giovanni Goria, che sembrava uscito da un cappello a cilindro di prestigiatore. Il governo in 227 giorni darà tre volte le dimissioni... mentre nelle piazze i pensionati protestavano contro la riforma delle pensioni che prevedeva

beccare con la Dc e la politica dei partiti dimostrava tutta l'insipienza possibile. Si diceva che si aveva bisogno di «decisionismo», nel frattempo iniziavano ad esplodere gli scandali delle tangenti: le Carceri d'oro e le Lenzuola d'oro. Intanto si faceva una legge sulle TV, chiamata Mammì, che istituzionalizzava le reti televisive di Berlusconi. Dopo poco cadrà il Muro di Berlino, simbolo della guerra fredda e della divisione in due blocchi del mondo. Tutto cambierà. La politica sembrava impazzita e un degrado vistoso la attraversava. Ci sarà Tangentopoli. Ed eccoci qua con nuovi partiti e nuovi scandali; per l'Italia continua il degrado della politica, anche con la «discesa in campo», di cosiddetti nuovi protagonisti, che sembrava prendessero in mano direttamente quello che delegavano ai rappresentanti dei vecchi partiti. Cosa ci aspettiamo ora? Semplicemente una riforma della politica con una legge elettorale che aiuti a formare maggioranze chiare, eliminando tutti i partitini che con i loro veti condizionano l'azione di governo. Soprattutto bisognerebbe dare alla politica e ai politici il senso di una funzione di servizio, che garantisca, come in tutti i paesi democratici, un ricambio continuo degli uomini che la svolgono. Può darsi allora che senza vecchi

berlusconi, cambino anche i coglioni... **Giorgio Boratti**

L'onorevole Mele / 1 ...e la strana morale del segretario Cesa

Cara Unità, a proposito della squallida vicenda dell'onorevole Mele penso non basti rassegnare le dimissioni da parlamentare. È oltremodo vergognosa, infatti, la giustificazione del segretario dell'Udc Cesa. Ha idea questo signore di quanti sono i lavoratori che, per guadagnarsi da vivere, stanno lontani dalle loro famiglie per mesi e certo non hanno tempo ed energie per smaltire la «noia» a base di droga e prostitute, come non ha trovato di meglio da fare questo bel «chiesaiolo»? Inoltre, se anche li avessero, non chiederebbero sovvenzioni statali per risolvere il problema della lontananza, come ha suggerito il segretario Udc. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensano Benedetto XVI, Ruini e simili.

Mirella Delia, Reggio Emilia

L'onorevole Mele / 2 ...come Totò, Peppino e la malafemmena

Cara Unità,

Un suo parlamentare è stato beccato ad un festino a base di sesso e coca, e lui si affretta a chiedere il «ricongiungimento parlamentare»! Eh già, se no la famiglia come la difendiamo? buttiamo via un altro po' di denaro pubblico! Mi sembra la logica del grande attore comico Totò (film: «Totò, Peppino e la malafemmina»): all'arrivo della lettera anonima che sconvolge gli altri componenti della famiglia («vostro figlio, invece di studiare, si perde di donne di malaffare») Totò, che non si scompone neanche per un istante, trova subito un rimedio (sempre con il denaro di Peppino): «Povero ragazzo, mandiamogli un po' di denaro, così, anziché farsela con donne di malaffare, se la farà con donne di buon affare». Incredibile, questo segretario Udc: ormai certi personaggi non si vergognano neanche più di fare certe proposte!

Pierandrea Caione

Il caso Forleo e la giustizia che fa il suo corso

Rispondo alla lettera di Franco Rosi (vedi l'Unità di ieri), scusandomi se non mi sono spiegato bene. I sei parlamentari indirettamente intercettati nell'inchiesta sulle scalate hanno tutto il diritto, come qualunque cittadino, di essere sentiti come indagati se i magistrati li sospettano di qualche reato. Purtroppo la demenziale legge Boato del 2003 impedisce ai pm di indagarli prima che le intercettazioni siano autorizzate dal Parlamento, visto che gli unici indizi a loro carico sono proprio in quelle telefonate. Ma perché queste siano autorizzate, il Gip Forleo ha dovuto spiegare perché i magistrati intendono usarle, e contro chi. Cioè, anche, contro alcuni dei sei parlamentari. Per evitare tutto ciò, non c'erano che due strade: non fare certe telefonate con certi scalatori; evitare di proteggersi con scudi spaziali tipo legge Boato, lascianDo che la giustizia faccia il suo corso come per i cittadini normali.

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità,** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

SAGOME

FULVIO ABBATE

tagli. (Sic!). I socialisti continuavano a batti-

In nome del rosario sull'isola che c'è

Mi trovo in questi giorni a Favignana, un'isola dell'arcipelago delle Egadi, in Sicilia, un paradiso dove, almeno apparentemente, non si conosce l'inquinamento, dunque il sole sfavilla implacabile sulla pelle donando invidiabili abbronzature, uniche, straordinarie, oro. Ed è proprio a Favignana che ho sperato d'acquistare nell'unica edicola esistente una speciale pubblicazione con accluso gadget di cui ho scoperto l'esistenza grazie a uno spot televisivo. Si tratta, più esattamente, di fascicolo dedicato al tema del rosario, nel senso della pratica religiosa, il rosario da sgranare alternando (se ricordo bene dai tempi dell'ospedale militare di Caserta, dove una suora imboscatrice di reclute, ritenendo che avessi una voce attoriale, volle mettermi alla prova) Pater Noster e Avemaria senza dimenticare una conclusiva Salve Regina. Il rosario, dunque. E Favignana, nello stesso tempo. Le due cose, nella mia esistenza, non sono infatti disgiunte. Era infatti il 1978, quando, di ritorno dalla spiaggia insieme al mio amico di allora durante una tempesta di maestrale, il caso volle che mi finisse fra le mani un giornaletto di stampo religioso, parrocchiale; non si trattava però de *L'Araldo di* Sant'Antonio, cui Umberto Eco ha prestato interesse in un saggio intitolato «Il costume di casa», bensì dell'assai più problematico e austero *Il rosariante*, organo ufficiale, lo ricordo con altrettanto nitore, degli «amici del rosario», un popolo sterminato, immagino. Fu quel giorno che proprio grazie al *Rosariante* scoprii l'esistenza di uno scrittore ultracattolico, Léon Bloy, lo stesso che anni dopo avrei perfino letto nella collana «La biblioteca di Babele» curata da Jorge Luis Borges per l'editore Franco Maria Ricci. Ma non divaghiamo, Bloy era appunto un amico del rosario, ed era anche così convintamente cattolicissimo da immaginare per i peccatori un supplizio senza pari: il palo. Per chi non ne fosse al corrente, impalare significa introdurre un bastone nell'ano facendolo fuoriuscire dalla spalla, evitando di ledere organi vitali, così da prolungare i tempi della sofferenza, e dunque del castigo purificatore. Lo dicevo che non era un caso che mi trovassi a Favignana a riflettere

nuovamente sul rosario. Peccato

però che la mia riflessione deve essere considerata monca, priva cioè di quel fascicolo cui tanto tenevo. La signora Eleonora, gentile edicolante romana trasmigrata in Sicilia, di fronte alla mia richiesta non ha potuto fare altro che scuotere la testa, aggiungendo che ero giunto troppo tardi. Esatto, le dispense dedicate al rosario con gadget acclusi (ovviamente tre corone realizzate appositamente per l'edizione «speciale») sono andate subito a ruba, contese fra gli interessati, neppure il tempo raggiungere le edicole c'erano già pronti i clienti bramosi, religiosi, pii. O, perché no, semplici collezionisti, i medesimi che hanno fatto altrettanto con le riproduzioni degli orologi d'epoca, le stilografiche o, perché no, i distintivi del Terzo Reich. C'è forse modo di trarre uno straccio di conclusione da questa vicenda. anzi, dalla mia impossibilità di venire in possesso di un must della religiosità? C'è, eccome se c'è: diversamente dai tempi di Paolo VI, quando sembrava che la Chiesa cattolica stesse per chiudere bottega (ricordo la Via Crucis del 1972, quasi deserta) ora la fede non conosce ostacoli di sorta, va quasi più forte del caffè Borghetti negli spalti degli stadi durante le partite. Punto. Post scriptum: Il mio amico Matteo Di Gesù (mai nome fu più appropriato parlando di rosari), avrebbe voluto che dedicassi questa rubrica a un caso di mala amministrazione locale, favignanese, ossia la rottura improvvisa di un tubo dell'acqua corrente, che i villeggianti hanno dovuto far riparare a proprie spese accertata l'indifferenza municipale, nonostante l'enorme e delittuoso spreco d'acqua corrente, o piuttosto all'aumento del costo del biglietto dell'aliscafo in seguito al buco lasciato nell'erario trapanese dall'avventura della Coppa America di vela dello scorso anno, ma io non ho ceduto, ho resistito, ritenendo che il tema della fede che risorge sempre più prepotentemente perfino in forma di dispense settimanali racchiudesse meglio d'ogni altra questione lo spirito del tempo. Insomma, fra Ratzinger,

l'idraulico, l'assessore e lo skipper

f.abbate@tiscali.it

ho scelto il primo. Così sia.

Io, lesbica assistita dalla Binetti

Anna Paola Concia

SEGUE DALLA PRIMA



questo per me, è sopra ogni cosa. Nello stesso tempo ho riportato gli insegnamenti sportivi dentro l'altra grande passione della mia vita: la politica. E' possibile immaginare il disorientamento. Quello che ho imparato nello sport è servito a poco, o meglio, le cose nella politica purtroppo non funzionano come nello sport. ma io non so fare e, soprattutto, non so vivere altrimenti, e le stesse regole dello sport le applico alla politica. Per questo per me un'avversaria è colei con la quale cimentarmi fino allo sfinimento, non "mollo una palla"., ma è pur sempre un avversaria. Con una dignità, altrimenti non avrebbe l'onore di essere una mia avversaria. Paola Binetti è un'avversaria. Ha una idea della vita, delle relazioni, della società, completamente diversa dalla mia. Conduce una battaglia politica perché la sua idea di società sia egemone. Io, noi, ne facciamo una altrettanto forte e significativa per una società che dia piena cittadinanza ai cittadini e le cittadine omosessuali, che sappia mescolare vite prossime e distanti. Sono entrambe battaglie alla luce del sole. Nessuno può dire che io non faccia una battaglia alla luce del sole. Nessuno può dirlo di lei. Siamo in una arena, la nostra sfida è sotto gli occhi di tutti, e tutti pos-

Questo significa cimentarsi. Questa sarebbe la cosa bella della politica. In questi mesi ho avuto modo di confrontarmi con lei sulle questioni che stanno a cuore ad entrambe. Ci siamo guardate in faccia, nessuna ha mai abbassato lo sguardo. E proprio in questi mesi mi è successo di scoprirmi un tumore alla tiroide, e in 24 ore ho dovuto decidere dove operarmi. Il mio medico mi ha indirizzata al Campus Biomedico. Mi sono affidata a lui, come è giusto che sia. Paola Binetti, che lì insegna, per varie circostanze ha saputo dell'operazione e ha deciso che sarebbe venuta ad assistere. Non ho fatto una piega, mi è sembrato un gesto (come è stato) di affetto e di attenzione. Avevo una grandissima paura. La paura della vita. Lei era lì a tranquillizzarmi, con la sua tenuta da sala operatoria, a distrarmi con storie improbabili fino a qualche secondo prima dell'anestesia. Ed era lì a svegliarmi da quel sonno terribile. Alla fine ha rassicurato mia sorella e le mie amiche (tra cui qualcuna della sinistra democratica) e altrettanto tranquillamente mi ha salutato e se ne è andata. Niente di più, niente di meno. Lo racconto perché questo gesto di Paola Binetti, in un paese che sembra impazzito, è sembrato una stravaganza. E sono sembrata bizzarra io che l'ho accolto. Il nostro non è un paese normale per questo. Negli stessi giorni in cui venivo operata alcuni "amici" con i quali ho condiviso battaglie di anni, hanno buttato vagonate di fango contro di me, sapendo che non potevo di-

sono giudicare vittorie e sconfitte.



alla luce del sole. Posso perdere, senz' altro, ma posso anche vincere, basta giocare alla pari. Questa politica che sembra essere un campo di battaglia lasciato a regole barbare, non mi appartiene. Ma forse, non appartiene alla maggior parte dei cittadini italiani. Fare battaglie alla luce del sole sembra non essere più lo sport preferito della nostra classe politica Quelle e quelli che lo fanno, sembrano "stravaganti e naif". Potranno anche esserlo, ma quello che conta è la correttezza, la coerenza, la passione che li guida. A tutte le persone così io porto rispetto. E a chi mi obietta che Paola Binetti ha detto pubblicamente che sono "malata" e quindi non dovrei neanche rivolgerle la parola, rispondo che noi dobbiamo convincere lei e tanta altra gente che non è così. Dobbiamo cambiare la cultura di questo paese. Questo è il nostro compito. E so che ce la possiamo fare, perché siamo nel giusto. E, infine, purtroppo, so che ci sono tante persone che pensano cose peggiori di noi omosessuali, e sono persone anche molto vicine a noi, apparentemente vicine. Preferisco un avversario esplicito che un subdolo alleato, che mi accoltella alle spalle.

CoPortavoce nazionale Gayleft - Consulta LGBT DS

Lasciate dormire quel soldato

Тоні Јор

a storia non dorme, i dispositivi militari nemmeno ma un soldato è un uomo e un uomo dorme, a volte anche quando non dovrebbe. E quando accade, armi e bagagli al fianco, ecco che la splendida geometria delle armi si incrina, la macchina della sicurezza va in tilt per overdose, e quel soldato diventa caso e notizia. Non ne sappiamo molto e quindi ci limitiamo ad affrontare la vicenda reale con cautela, tirando per i capelli il senso simbolico dell'«incidente» in cui è incappato nei giorni scorsi un soldato israeliano che si è addormentato nel corso di una incursione a Gaza ed è stato dimenticato dal suo reparto. Il tutto, lo capite bene, in un fazzoletto del mondo in massima allerta, dove anche i sassi sono appuntiti dalla tensione. In un angolo della terra dove non è prevista la distrazione, dove le armi dettano l'agenda quotidiana, dove i civili sono allineati dall'atroce corso delle cose sul fronte della sofferenza e del pianto e l'intera umanità, in divisa o senza, paga con uno stress enorme la sua sussistenza, la presunzione di continuare

fendermi: rimango una tennista che

a vivere.
Che sarà accaduto? Proviamo a veder-la così. Il nostro soldato con la bella stella d'Israele - ma poteva essere un palestinese con la sua bella kefiah - sta tornando entro i confini con il reparto al termine di una incursione. Quante sono le incursioni israeliane nella striscia di Gaza? Lo sanno solo gli alti comandi, forse lo sa anche lui che magari non è un pivello, un novizio. Notte e giorno, dentro e fuori, in compagnia della morte - niente retorica, solo verità - che ghigna ad ogni passo. Chi torna e chi no. Lui sta tor-

nando e ha bisogno di chiudere per un attimo gli occhi, è sfinito come i suoi amici, magari è la terza incursione senza relax, magari ha avuto la diarrea la notte prima e, benché in grado di affrontare la missione, ora, al termine, gli occhi gli si chiudono. Solo un attimo: lasciare che gli occhi si chiudano, esatto, proprio nel cuore della striscia di Gaza, triste macelleria di un potere che da questo pozzo attinge sangue a volontà. Ma si sa: sai forse quando ti addormenti ma non sai quando ti svegli. E quando il nostro soldato si sveglia, appoggiato a un muro o sotto un cespuglio, la sua compagnia non c'è più, ha proseguito la sua strada. E lui è solo, in quel pozzo dove la sua vita vale niente, oppure molto se viene catturato e usato come ostaggio. Accidenti al sonno, ormai è fatta, deve tornare a casa da solo stando attento a dove mette i piedi,

sapendo che se e quando arriverà al comando saranno guai grossi. Maledicendosi, ce la fa: senza forze - così dicono le scarne notizie che raccontano - arriva «a casa».

E va come aveva facilmente previsto: le autorità militari definiscono la distrazione un fatto «di enorme gravità», perché si prestava a un rapimento. C'è una ragione oggettiva in questa valutazione, non si può girarle attorno. C'è la insostenibilità istituzionale di un errore molto umano che mette in discussione la difficile e arcigna sicurezza di un sistema estremo. Ma un uomo è un uomo e quell'errore parla bene dell'umanità e della sua incapacità di piegarsi totalmente e senza smagliature al dominio della paura e delle armi. Fratelli israeliani, non fate del male a quel soldato e lasciatelo dormire, gli dobbiamo tutti qualche cosa.